

I vantaggi cognitivi del bilinguismo

Silvano Tagliagambe

Per capire quali siano i vantaggi del bilinguismo precoce e quindi l'importanza del mantenimento della diversità linguistica occorre partire dai risultati cui è pervenuta la recente ricerca sull'origine e l'evoluzione del linguaggio umano.

Gli studi si sono in particolare concentrati sul processo di crescita di una lingua e sulla sua capacità di assorbimento di segni nuovi, anche radicalmente diversi da quelli originari. Per esemplificare partiamo da una situazione comunicativa di base di una lingua di carattere iconico, che faccia cioè affidamento sulla capacità dei simboli utilizzati di rappresentare figurativamente ciò a cui si riferiscono. Una lingua di questo genere, ovviamente, proprio perché fa leva sulle proprietà figurative delle sue componenti stimolerà, da parte di chi la usa, soprattutto il sistema visuo-motorio.

Consideriamo ora l'evenienza in cui, ai fini di una comunicazione più efficace (più veloce, ad esempio), un emittente durante la conversazione utilizzi (anche in modo casuale e involontario) un nuovo segno per «casa» il cui carattere essenziale è la perdita dell'iconicità originaria, e che sia quindi convenzionale e arbitrario, senza alcun legame specifico con l'oggetto di cui parla. La prima cosa da notare è che in casi di questo genere il sistema visivo-motorio, per le proprietà non iconiche del nuovo segno, non può essere chiamato in causa per dar conto della comprensione. Come potrà essere compreso questo nuovo segno del tutto anomalo e in che modo si potrà garantire la sopravvivenza in mezzo a simboli di natura completamente difforme ed eterogenea? L'unica possibilità che ciò avvenga è che esso riesca a essere inglobato nel flusso dello scambio tra parlanti e che la comunicazione non conosca intoppi e *continui ad andare avanti* nonostante la presenza di un elemento non ancora codificato, che non veicola ancora, di conseguenza, un'informazione trasparente.

Ammettere una possibilità di questo genere è fondamentale per comprendere come una lingua possa crescere, evolversi e trasformarsi. Per capire come questa eventualità si possa concretamente realizzare si fa riferimento a un processo, quello della «flessibilità contestualmente vincolata», il cui meccanismo oggi si comincia a capire appieno, anche sotto il profilo biologico ed evolutivo. Esso chiama in causa due capacità di base esibite usualmente nei comportamenti intelligenti: la capacità di «ancoraggio» al contesto (la funzione che radica fortemente l'organismo alla situazione contestuale) e la capacità di «proiezione» dal contesto attuale a un contesto diverso (la funzione in grado di *sganciare* o di *dissociare* l'organismo dal qui e ora della situazione presente. Radicamento e proiezione rappresentano le funzioni alla base dei comportamenti flessibilmente adeguati e dunque anche del parlare in modo appropriato.

Questa complementarità tra capacità di proiezione e di radicamento è assicurata da quello che viene chiamato "Sistema Triadico di Radicamento e Proiezione (STRP)", a sua volta "garantito da tre diversi sistemi di elaborazione: l'intelligenza ecologica (il sistema percettivo-motorio e i dispositivi legati alla rappresentazione dello spazio); l'intelligenza sociale (il sistema di lettura della mente adibito alla costruzione di uno spazio condiviso con gli altri organismi); e infine l'intelligenza temporale (la capacità di viaggiare nel tempo alla base della costruzione della continuità esperienziale degli individui).

Per quanto elaborino tipi di informazione molto diversi, i tre sistemi cognitivi in questione trovano un punto di convergenza nella capacità di sganciare l'organismo dalla situazione attuale per proiettarlo in situazioni alternative nello spazio, nel tempo e nell'ambiente

sociale. Tale convergenza è testimoniata dall'operare congiunto dei sottocomponenti implicati in vari compiti cognitivi: la capacità di rappresentare lo spazio è molto spesso collegata alla capacità di rappresentare il tempo; la capacità di "guardare il mondo con gli occhi degli altri" comporta anche necessariamente una dislocazione spaziale.

Di questo tipo di capacità Giacomo Leopardi ci ha lasciato un'analisi esemplare: «All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo e immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà con gli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione»¹. Si schiude così un'*immagine seconda*, capace di aprire orizzonti più ampi, più profondi, e di stimolare la creatività della mente, la sua capacità di "vedere e pensare altrimenti" rispetto agli schemi usuali ed egemoni.

Sulla base di questa profonda intuizione di Leopardi è non solo lecito, ma doveroso concludere che la «strategia dello sguardo» incide profondamente sul nostro modo di vedere e vivere l'ambiente in cui viviamo, che decade e imbruttisce inesorabilmente se si rimane prigionieri di uno sguardo che "vede senza sentire" e che si appiattisce, senza alcuna capacità di immaginazione, sulla realtà così come essa appare a un occhio pigro e a una struttura percettiva incapace di esprimere e produrre quella "immagine seconda" di cui parla Leopardi.

Come incide questo discorso sul bilinguismo e sul mantenimento della diversità linguistica? In modo diretto e assai rilevante, in quanto i bambini che imparano fin dai primi anni di vita e vengono abituati a parlare la lingua che esprime in modo più spontaneo e immediato la specificità storica e culturale dell'ambiente in cui vivono acquisiscono una più forte capacità di radicamento nel loro peculiare contesto. Accoppiare da subito a questa lingua nativa e originaria (il sardo in una delle sue varianti, nel nostro caso) la padronanza dell'italiano significa disporre di un doppio registro linguistico che, proprio per la abitudine a passare senza sforzo dall'uno all'altro, rafforza notevolmente anche la capacità di proiezione nell'altrove. Ciò che ne emerge è una più facile e spontanea padronanza della struttura del linguaggio e una maggiore abilità di distinguere tra la forma e il significato delle parole, facilitata e irrobustita dal possesso di almeno due vocaboli diversi (quello sardo e quello italiano) per lo stesso referente e dalla disponibilità di due modi alternativi di esprimere lo stesso concetto.

A questo primo aspetto va aggiunto un secondo che riguarda il processo della comunicazione e il modo in cui esso si sviluppa. Il tradizionale modello della comunicazione di Jakobson, schematizzato nella figura che segue, mostra limiti e lacune che lo rendono, di fatto, inapplicabile:

¹ G. Leopardi, *Zibaldone*, a cura di Rolando Damiani, Milano, Mondadori, 1997, pp. 2077-2078.

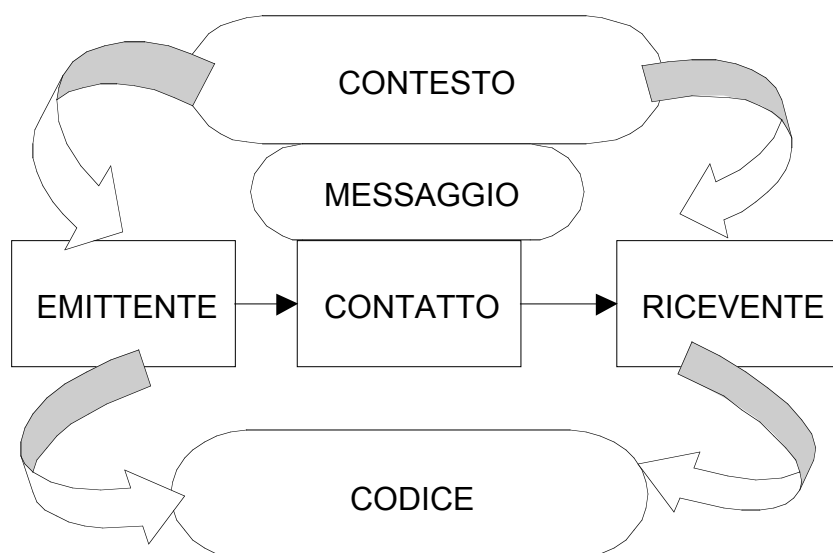


Fig. 1 Il modello della comunicazione di Jakobson.

All'interno di questo modello si presuppone infatti che mittente e destinatario (o emittente e ricevente), per il fatto che si trovano all'interno del medesimo contesto e utilizzano lo stesso codice, che ovviamente tiene conto delle peculiarità del canale di cui ci si serve, si possano scambiare messaggi in maniera non problematica.

In genere la realtà è però ben più complessa. Come infatti osserva Lotman, "il mittente codifica il messaggio per mezzo di un complesso di codici dei quali una sola parte è presente nella coscienza decifrante del destinatario. Ogni atto di comprensione dunque, quando si usa un sistema semiotico abbastanza sviluppato, è parziale e approssimativo. E' tuttavia importante sottolineare che un certo grado di incomprensione non si può spiegare solo come 'rumore', cioè come un effetto dannoso dell'imperfezione strutturale del sistema, che mancava nel suo schema ideale. L'aumento di incomprensione o una scarsa comprensione può indicare la presenza di difetti tecnici nel sistema di comunicazione, ma può anche essere indice del complicarsi del sistema, della sua capacità di assolvere funzioni culturali più complesse e importanti. Se mettiamo uno accanto all'altro a seconda del loro grado di complessità i vari sistemi di comunicazione sociale -dalla lingua della segnaletica stradale a quella della poesia - sarà evidente che l'aumento della non univocità della decodificazione non può essere attribuito soltanto agli errori tecnici di un dato tipo di comunicazione.

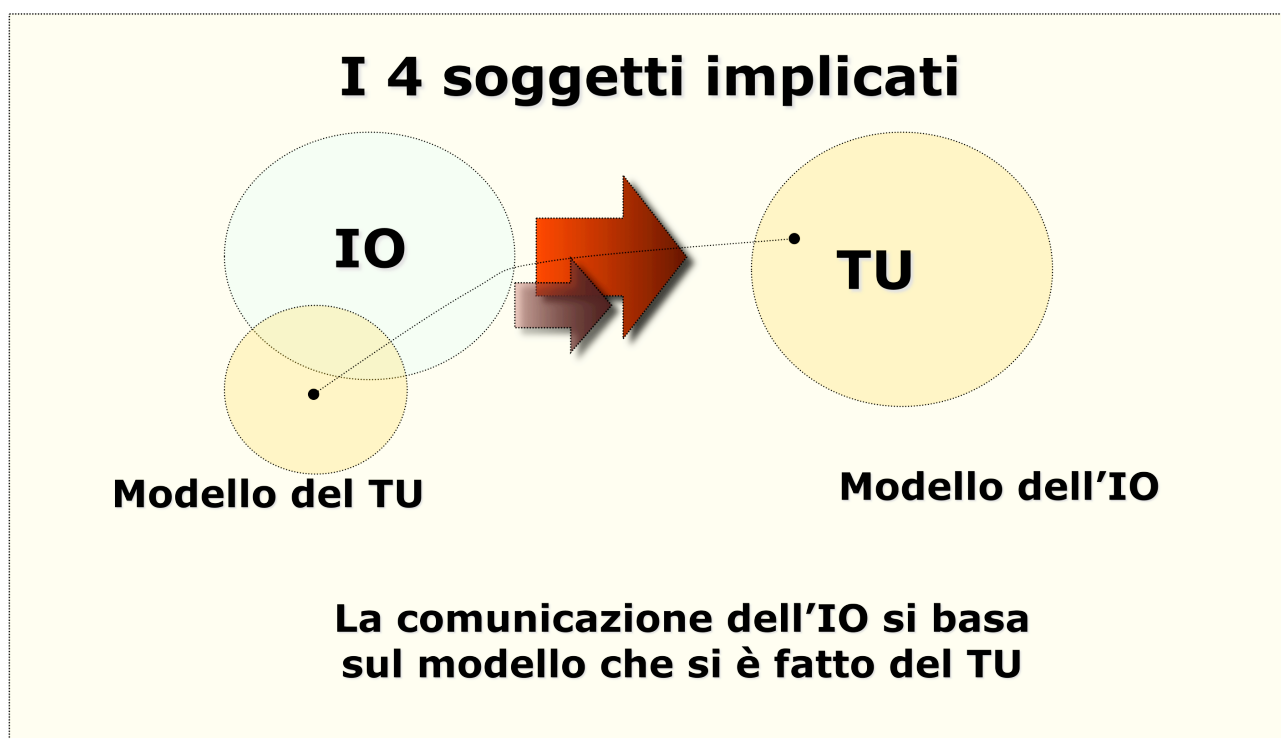
L'atto comunicativo (in tutti i casi abbastanza complessi e quindi culturalmente ricchi) si deve dunque considerare *non come un semplice trasferimento di un messaggio* che dalla coscienza del mittente a quella del destinatario rimane adeguato a se stesso, ma come *traduzione da un testo della lingua del mio 'io' alla lingua del tuo 'tu'*. La possibilità stessa di questa traduzione è condizionata dal fatto che i codici dei due partecipanti alla comunicazione formino, pur non identificandosi, un complesso di elementi che si intersecano a vicenda. Ma poiché nell'atto della traduzione una parte del messaggio va sempre perduta e l' 'io' si trasforma nel codice di traduzione nella lingua 'tu', quello che si perde è proprio ciò che caratterizza il mittente, cioè quello che dal punto di vista dell'insieme costituisce l'elemento più importante del messaggio.

La situazione sarebbe senza via di uscita se nella parte del messaggio che il destinatario è riuscito a percepire non fossero contenute indicazioni sul modo in cui il destinatario deve trasformare la sua personalità per recuperare la parte perduta del messaggio. Così la mancanza di adeguatezza fra gli agenti della comunicazione trasforma questo stesso fatto

da trasmissione passiva in gioco conflittuale nel corso del quale ognuna delle parti cerca di costruire il mondo semiotico della controparte secondo il suo proprio modello ed è interessata nello stesso tempo a conservare la peculiarità del suo controagente"².

Quello che viene qui toccato è un punto di estrema importanza che comporta, come conseguenza, il fatto che anche nel più semplice scambio comunicativo i soggetti implicati non sono mai solo due, cioè il mittente e il destinatario, come riteneva Jakobson. Essi sono invece almeno 4: il mittente e il destinatario, ovviamente, ma anche il modello che il mittente si deve fare del destinatario e delle sue capacità di elaborazione e comprensione per fare in modo che il messaggio che gli viene rivolto sia alla sua portata e il modello del mittente che il destinatario si deve fare a sua volta per rispondergli in modo adeguato.

Juri Lotman



12

² J.M. Lotman, *Testo e contesto. Semiotica dell'arte e della cultura*, a cura di S. Salvestroni, Laterza, Roma-Bari, 1980, pp. 37-38

Il fatto di disporre di due registri linguistici differenti e la conseguente abitudine a metterli a confronto per saggiarne la maggiore o minore ricchezza e capacità espressiva in relazione a specifici contenuti da veicolare pone il bilingue in condizione di meglio valutare, in ogni occasione, la competenza linguistica dell'interlocutore per adattare la scelta della lingua (o dell'espressione specifica) al tipo di persona al quale si rivolge.

C'è, infine, un ultimo vantaggio cognitivo da evidenziare: le due lingue dei parlanti bilingue sono sempre attive simultaneamente nella mente. I bilingui quindi sviluppano un «meccanismo di inibizione» che consente loro di mantenerle separate, in modo da limitare (o disattivare del tutto) l'interferenza della lingua in uso su quella non in uso. Il potenziamento di questo meccanismo di inibizione, dal quale dipende, ad esempio, la capacità di osservare un'azione o un comportamento controllando però l'impulso a imitarlo e a riprodurlo e valutandone l'opportunità, è di primaria importanza, soprattutto durante l'adolescenza, per promuovere la differenziazione della personalità, limitando gli effetti, non sempre positivi, della tendenza all'omologazione e a ricalcare supinamente le azioni degli altri, specialmente di quelli con i quali si è a più diretto e frequente contatto.

Temperate dall'inibizione a emulare sempre e comunque gli altri, la matrice gruppale, l'intelligenza sociale e l'aspirazione a integrarsi con coloro con cui si è maggiormente in contatto e a connettersi con loro, a costruire un tessuto di relazioni intersoggettive ricco e vitale, possono così diventare ricerca delle radici profonde della propria personalità, facendo coesistere, in un equilibrio armonico, l'intimità e la specificità individuale con il senso sociale di appartenenza.